L'AVANTI

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE

Numero a 4 pagine L. 5 Spedizione in abbonamento postale

GIOVEDÌ 25 Aprile 1946 - Anno II - Numero 98

TORINO, via Roma sup. via Sacchi, tel. dal centralino al 40-640

Il secondo Risorgimento

Se la liberazione dell'Italia dall'oppressione nazi-fascista svesse ritardato di un anno, l'inizio del primo e di quello che ardentemente si spera essere il secondo Risorgimento italiano sono stati avvenuti esattamente allo distanza di un secolo. Non nessun italiano, certo, si dorrà dell'anticipo. In questo più agile, che segna il primo mo complesso dell'Italia nuova, un bilancio è di prammatica: e il bilancio, secondo un'opinione diffusa che circola al disotto delle parole gato ottimismo ufficiale e che vuoi sarebbe opportuno ridurre o dissimulare, non è confortante.

Nessun provvedimento concreto per arginare il disavanzo, che si accresce paurosamente, e minaccia di giorno, e trascinare prima o poi nell'abisso la moneta nazionale, con incalcolabili conseguenze sociali; nessuno, o scarsissimo, indizio di ripresa economica, di cui l'imprograpbile ritardo, se non vogliamo dovrebbe essere il primo segno, e l'avvio: le esportazioni a tutt'oggi bloccate, la sicurezza pubblica inesistente, la disoccupazione in aumento, mettersi all'attivo in tal campo l'ordinato svolgersi delle elezioni amministrative. Questo a prescindere dal fattore esterno e indipendente dal noi: la gravissima crisi alimentare, la pace che ritarda, la frontiera che ritarda, i vincoli di ogni genere alla nostra sovranità manifestati. Sarebbe un errore, tuttavia, di sottovalutare il fattore esterno: il fattore esterno, non siamo stati sull'altezza dei nostri predecessori immediati, gli uomini della Resistenza, che col sacrificio del sangue crearono le premesse della nuova Italia, e la possibilità del suo secondo Risorgimento.

Ma, in con ciò? Se, tutti insieme, non abbiamo saputo fare di più, vuol dire semplicemente che l'Italia italiano, nel suo complesso e nella sua stratificazione, non era in grado di fare di più? E del resto, a considerare l'abisso materiale e morale in cui si slanciò, dalla, e la terribile situazione del mondo, c'è poi ritenere che, se pirsi, nè da scandalizzarsi, nè da rovesciare la colpa sulla visione di un lunghissimo e incerto calvario per risalire l'erta impervia, non è tanto facile, che non osiamo davvero rimarcare di fronte a sì duro tempo. Piuttosto, l'importante è, oggi, di avviarsi al futuro. Ed in sua suggestiva eloquenza, Michelet ricorda che, dopoiché il crollo del mondo antico, che un certo momento, e sotto l'eccesso del lorro mali, l'opinione di tutti, che rifiutarono il crollo, e rifiutarono il tempo, e rifiutarono il tempo romano e sedettero per terra, e lì, sulla tastrofi belliche e rivoluzionarie di questo tremendo periodo storico non si rifiuteranno a ritmo accelerato (nel quel caso ci sarebbe più milità da fare), il doverosi impellente di tutti noi sarà di fare ben più di quanto i popoli — fra cui l'italiano i uno del più provati — non si «sedano per terra»; e per ciò occorrerà che le classi dirigenti trovino, e in fretta, e per gli altri, delle ragioni di vita. Purtroppo, la seconda, e ben più importante, parte del nostro bilancio.

Come gli individui, i popoli vivono di solo pane, e ciò che ne sostiene l'ansiacio vitale è un soffio animatore, una direttiva, un principio, di cui la loro struttura fisica non è che il veicolo ed il supporto. Ora, finite le convulsioni del secolo del fascismo e la scomparsa della Germania nazista, in molti spiriti una crisi enorme tremenda: la crisi e il crollo delle libertà tradizionali che. L'idea di fare della Italia una delle nazioni del mondo, di conquistarle un impero (comunque, e sempre, è allettante possibilità reali del popolo; alla situazione politica, generale, alle più degne direttive morali della civiltà; e alla triplice colpa fascista in tal senso è ormai superfluo insistere), era vive e sincera in uomini, che ora si sentono agonizzare. Ebbene, è impossibile, è allettante e più urgente della ricostruzione materiale, correre ai ripari, e mostrare che altri, se pur diversi, orizzonti si schiudono per il nostro Paese, che altre molle ideali possono sostenere e orientare le nostre energie e che l'Italia può oggi attivamente lottare per una qualsiasi forma di ricostruzione e di unità europea, impregnandola di un nuovo «realismo europeo» che sostituisca il mortifero nazionalismo di prima; 2) l'Italia deve sentirsi, è in diritto di sentirsi, partecipe di un movimento del grande complesso, di «cristiana» dei popoli; deve e può bastarsi, con armi civili e pacifiche, per la salvezza e rinnovamento della civiltà cristiana. I due ideali di tempo, e è ancora è più vero oggi, e attualmente concreto e del primo.

*A che tentar di fare l'Europa, se nessuno se vuol sentire? è lo scoraggiante motto corrente. Ma credete forse che, fra il '49 e il '59, quando il grande di Cavour già operava, fossero in molti a credere che l'Italia? Fare dell'europa pubblica inoodifabile, ricostruire la pace, ma mettersi all'attivo in tal campo l'ordinato svolgersi delle elezioni amministrative. Questo a prescindere dal fattore esterno e indipendente dal noi: la gravissima crisi alimentare, la pace che ritarda, la frontiera che ritarda, i vincoli di ogni genere alla nostra sovranità manifestati. Sarebbe un errore, tuttavia, di sottovalutare il fattore esterno: il fattore esterno, non siamo stati sull'altezza dei nostri predecessori immediati, gli uomini della Resistenza, che col sacrificio del sangue crearono le premesse della nuova Italia, e la possibilità del suo secondo Risorgimento.

Ma, in con ciò? Se, tutti insieme, non abbiamo saputo fare di più, vuol dire semplicemente che l'Italia italiano, nel suo complesso e nella sua stratificazione, non era in grado di fare di più? E del resto, a considerare l'abisso materiale e morale in cui si slanciò, dalla, e la terribile situazione del mondo, c'è poi ritenere che, se pirsi, nè da scandalizzarsi, nè da rovesciare la colpa sulla visione di un lunghissimo e incerto calvario per risalire l'erta impervia, non è tanto facile, che non osiamo davvero rimarcare di fronte a sì duro tempo. Piuttosto, l'importante è, oggi, di avviarsi al futuro. Ed in sua suggestiva eloquenza, Michelet ricorda che, dopoiché il crollo del mondo antico, che un certo momento, e sotto l'eccesso del lorro mali, l'opinione di tutti, che rifiutarono il crollo, e rifiutarono il tempo, e rifiutarono il tempo romano e sedettero per terra, e lì, sulla tastrofi belliche e rivoluzionarie di questo tremendo periodo storico non si rifiuteranno a ritmo accelerato (nel quel caso ci sarebbe più milità da fare), il doverosi impellente di tutti noi sarà di fare ben più di quanto i popoli — fra cui l'italiano i uno del più provati — non si «sedano per terra»; e per ciò occorrerà che le classi dirigenti trovino, e in fretta, e per gli altri, delle ragioni di vita. Purtroppo, la seconda, e ben più importante, parte del nostro bilancio.

Come gli individui, i popoli vivono di solo pane, e ciò che ne sostiene l'ansiacio vitale è un soffio animatore, una direttiva, un principio, di cui la loro struttura fisica non è che il veicolo ed il supporto. Ora, finite le convulsioni del secolo del fascismo e la scomparsa della Germania nazista, in molti spiriti una crisi enorme tremenda: la crisi e il crollo delle libertà tradizionali che. L'idea di fare dell'Italia una delle nazioni del mondo, di conquistarle un impero (comunque, e sempre, è allettante possibilità reali del popolo; alla situazione politica, generale, alle più degne direttive morali della civiltà; e alla triplice colpa fascista in tal senso è ormai superfluo insistere), era vive e sincera in uomini, che ora si sentono agonizzare. Ebbene, è impossibile, è allettante e più urgente della ricostru-

I mondi ed i feriti difendono la nostra pace

Tre memoriali presentati a Lancaster House sul contributo italiano alla vittoria

Il diritto di assicurare la nostra difesa

Roma, 24 aprile.

Il Governo italiano ha presentato a Palazzo Lancaster a Londra altri 3 memorandum sulle questioni concernenti le colonie, il mare e i fattori economici. Questi memorandum costituiscono il punto di vista italiano circa la soluzione da dare alla questione delle nostre forze armate in seide di Trattato di pace.

Il concetto sostenuto dall'Italia è che il nostro Paese, in quanto entrerà a far parte del P.I.N.U., deve fare condizioni che gli consentano di assolvere i compiti assegnatigli, come ne è riconosciuto il diritto a tutta la Nazione Unita, e che la limitazione delle nostre forze armate venga a non essere determinata sui ovvi criteri di relatività di contributo dell'U.N.O. per la riduzione generale degli armamenti, ovviato di Roma anche l'Italia farà per una volta ancora la sua parte. Partendo da tale premessa, le proposte formulate dall'Italia e che tengono conto anche delle nostre ex-colonie, sono contenute entro i limiti della sicurezza interna del Paese.

Il memorandum per la marina sottolinea la sua eccezionale gravità di una eventuale riduzione della flotta, che ha navi dopo la isole cooperazione della guerra, partecipando alla guerra di liberazione alle marine alleate. I memorandum sono bilingui e contengono una lunga elencazione di navi costituito dall'Italia alla guerra contro la Germania.

Nella marina, le perdite subite dalle nostre forze armate, sono per l'esercito di 70.011 morti, 18.528 feriti e 29.232 dispersi. Il memorandum sull'aeronautica rileva il complesso delle operazioni che possono essere così riassunte: 1666 operazioni di incontro con 9681 ore di volo; 1075 operazioni di bitorna che i trasporto con 10.185 ore di volo; 1144 operazioni di bombardamento di volo; infilita al nemico la perdita di 11 apparecchi distrutti al suolo; perdite 61 apparecchi distrutti in aria; 2 aviatori dispersi ed 11 disaccreditati. Il memorandum di trasporto e di collegamento sono state effettuate 12.175 ore di volo trasportando 2 milioni e mezzo di kg. di materiale vario. Nell'applicazione della guerra di liberazione, l'aviazione italiana ha perduto, oltre 1 milione di kg. di materiale in costruzione, 136 mila tonn. di navi, 1 milione di tonnellate di carbone, 1 milione di tonnellate di sangue 6 stato di 2800 morti.

San Vittore si è arreso

Le ultime sei ore di dura lotta - L'irruzione nel carcere delle autoblinde e dei bersaglieri della "Folgore„ - I detenuti si presentano e sono portati altrove - I 31 ostaggi incolumi - 8 morti e 60 feriti

Milano, 24 aprile.

L'attacco contro l'alcazar di S. Vittore ha avuto inizio alle ore 10, dopo che le ore 10, dopo che era stata tolta l'acqua ai detenuti nel carcere di fabbricato. La notte era trascorsa in attesa, nell'attesa da parte degli assediati di un attacco che non mancava di dare degli assedianti e Smentutado. Per tutta la notte, infatti, l'attacco in forza ha avuto inizio con i militari che erano stati mandati a Folgore, veterani del fuoco accanto agli alleati nella battaglia per la conquista di Cassino, che tenevano il carcere di San Vittore, e che, dopo, sono pentiti nel carcere, hanno ancora mantenuto il loro posto.

Il capo della polizia, Cerruti, e Roma Comune di parlamentare, ne ancora con gli emissari

*S. Vittore si arrese prima tutto: le provocazioni bellicose spesso. Una doppia fila di cecchi di fuoco, di fucili, di mitragliatrici, di mitragliatrici, di pistole, di fucili, di mitragliatrici, di pistole, di fucili, di mitragliatrici, di pistole, di fucili